

Sotto il Sole di Roma

Anno II - Numero 4-5
Novembre 2004

Spedizione in abbonamento
postale Roma (comma 2
art.1 Decreto Legge 24
dicembre 2003, n. 353)

Periodico dell'Associazione Alberto Sordi Onlus

CHI SONO OGGI GLI ANZIANI ?

Anna Teresa Formisano
Assessore per le politiche per la famiglia
e i servizi sociali, Regione Lazio

A questa domanda io rispondo che gli anziani costituiscono un valore aggiunto, un patrimonio importante per la nostra società, ne sono la memoria storica e culturale, una risorsa umana attiva, piena di energia, di esperienza che vuole essere ancora e giustamente protagonista. Oggi la terza età è una realtà sociale rilevante; come testimoniano i dati demografici, sono sempre di più le persone che, grazie anche ai progressi scientifici, riescono a raggiungere in buone condizioni un'età avanzata e che quindi sono in grado di dare un contributo notevole impiegando le loro capacità a sostegno di molteplici attività di carattere economico, o attraverso un impiego diretto in attività di carattere culturale e sociale.

Il miglioramento delle condizioni di vita delle persone in età avanzata deve portare sia a livello culturale che a livello istituzionale a pensare in modo innovativo, considerando opportunità e situazioni di impiego attivo del tempo libero.

Come assessore ai Servizi sociali mi rivolgo anche alle persone anziane, sole, fragili sia sotto il profilo fisico che psicologico, che vivono una condizione di disagio e che senza risposte ferme e concrete da parte delle istituzioni in termini di assistenza e tutela dei loro diritti, sono a forte rischio di emarginazione.

Quindi, come impegno prioritario di una politica sociale, che vuole non solo definirsi ma esserlo concretamente, sensibile alle aspettative, ai bisogni degli anziani, c'è quello di *educare* al rispetto della persona anziana, della sua dignità, incentivando la società ad attuare una politica di inclusione, di valorizzazione dei rapporti generazionali, di garanzia in termini di



Walter Veltroni saluta alcune ospiti del Centro diurno per la Terza Età di Trigoria

LA VISITA DEL SINDACO

Raccolti intorno ai tavoli gli anziani attendevano, emozionati, l'arrivo del sindaco Veltroni, il quale aveva loro promesso che sarebbe salito a salutarli, fermandosi per gustare un caffè insieme a loro, dopo la visita degli ambulatori del Campus Bio-Medico.

I volontari, quel giorno presenti in gran numero, facevano la spola tra i due piani riportando ogni movimento dell'illustre ospite.

«È nella palestra grande» informava il primo e subito dopo saliva un altro aggiornando la situazione:

«È sceso al piano terra a visitare la

Galleria Sordi, dove pare sia stato allestito un buffet e ...»

Il gruppo cominciava a dare segni di impazienza. Alla loro età non ce n'è poi così tanta e le delusioni, spesso, forse, dovute alle promesse non mantenute, non contribuiscono certo a incrementarla.

Qualcuno la concretizzava: «Dice che ha un appuntamento nelle prime ore del pomeriggio. Vedrete che non gli resterà più tempo per venire da noi».

Infine un improvviso scalpaccio e un vociare concitato proveniente dalla porta che si affaccia sulle scale ne ha preannunciato l'arrivo. (segue a pag. 6)

servizi socio assistenziali integrati e altamente qualificati.

Ritengo che la politica regionale fin qui attuata ha cercato, attraverso anche un'accurata ricerca a livello territoriale, di coprire alcune carenze in termini di servizi primari, di favorire un'assistenza globale grazie anche alla scelta di percorsi assistenziali personalizzati, migliorando complessivamente la qualità della vita.

Tra gli interventi più significati che hanno incontrato il favore dei diretti

interessati, vorrei ricordare:

- Promozione e potenziamento attraverso consistenti incrementi finanziari della *domiciliarità integrata*, anche autogestita per anziani soli e disagiati, o affetti dal morbo di Alzheimer, sostenendo fermamente la famiglia che assiste in casa l'anziano non autosufficiente, considerando l'importanza soprattutto sotto il profilo psicologico per l'anziano di continuare a vivere nella propria casa, con le sue cose, le sue abitudini. (segue a pag. 2)



L'assessore Formisano con l'ing. Ennio Di Filippo nella tavola rotonda del 13 luglio 2004

CHI SONO OGGI GLI ANZIANI?

Dalla prima pagina

- Individuazione dei *servizi socio assistenziali essenziali*, per la fornitura di prestazioni adeguate a favore delle fasce più deboli, tra cui gli anziani.
- Promozione della *continuità terapeutica tra ospedali e territorio*, con definizione anche di percorsi assistenziali personalizzati.
- Istituzione di servizi innovativi, come la *telefonia sociale* e il *telesoccorso*.
- Finanziamenti erogati per sostenere il *ricovero di anziani indigenti* nelle Rsa
- Convenzione con l'associazione Ancescao per *valorizzare il ruolo dei Centri anziani* che, grazie anche al nuovo regolamento tipo, vengono inseriti come punti di riferimento informativi nella rete integrata dei servizi sociali.
- Progetto fitness *Metti in moto la salute*, lo sport come medicina migliore: un nuovo modo di impiegare il tempo libero pensando al benessere complessivo della persona, un nuovo approccio comportamentale per un modello di vita sano.
- *Carta regionale dei servizi agli anziani*, che consente una serie di agevolazioni tra le quali il trasporto pubblico locale gratuito e sconti su generi di consumo, con un bonus di 900 euro quale aiuto concreto nell'affrontare le piccole difficoltà quotidiane.

La mia convinzione è che la terza età debba costituire per tutti una nuova ed importante fase della vita, con diverse opportunità di piena integrazione sociale, e con una società al fianco dei diritti e delle aspettative soprattutto nei casi in cui l'anziano vive una condizione di disagio. Rivolgo un apprezzamento sentito per l'opera svolta dall'Associazione Alberto Sordi, che con un impegno costante a favore delle persone anziane sicuramente onora uno dei personaggi più a cuore di tutti noi. L'Associazione si rivolge innanzitutto a persone considerate nella loro globalità, superando l'aspetto esclusivamente assistenziale di fronte alle varie forme di difficoltà, e cerca di attuare progetti innovativi che mirano al recupero dell'anziano, al mantenimento, allo sviluppo delle sue capacità più o meno residue.

Il Centro diurno costituisce una nuova offerta sociale, un ambiente che vuole essere il più possibile familiare e coinvolgente e che sicuramente presenta una maggiore economicità rispetto al ricovero in una Rsa. Considerando anche il riscontro positivo che questo servizio ha registrato nelle famiglie ritengo che questa soluzione meriti di essere approfondita, studiando le condizioni ottimali per favorire lo sviluppo a livello territoriale.

NUOVO AMBULATORIO DI GERIATRIA E NEUROLOGIA PRESSO IL CESA

La Fondazione Alberto Sordi ha avviato un progetto con la Vodafone Italia per offrire nuovi e importanti servizi a favore della Terza Età. Ecco la storia in sintesi. La Fondazione ha inaugurato il rapporto di collaborazione con la Vodafone Italia lo scorso febbraio, in occasione della trasmissione *Grazie Alberto* andata in onda su Rai2. Nel corso della trasmissione sono stati raccolti fondi a favore dell'istituzione del Centro Ricerche in Bio-medicina e Bio-ingegneria di Trigatoria anche grazie al *Super Messaggio Solidale* di Vodafone Italia, il meccanismo che consente di donare attraverso l'invio di un sms. Ogni *Super Messaggio Solidale* inviato dal cliente al numero associato alla causa aveva il costo di 2 euro (Iva inclusa), comprensivo del servizio informativo di ritorno. Vodafone ha devoluto interamente il ricavato di questi messaggi (al netto dell'Iva) alla Fondazione Alberto Sordi.

Incoraggiati dal successo determinato dalla raccolta fondi in maggio, è stato presentato alla Fondazione Vodafone Italia un progetto inerente i problemi socio-sanitari della Terza Età, dal titolo *Ambulatorio di Geriatria e Neurologia di Trigatoria*.

La Fondazione Vodafone Italia ha devoluto un contributo pari a 300.000 euro da utilizzare per l'acquisto di tutta la strumentazione occorrente alla creazione e attivazione dell'ambulatorio specialistico nell'ambito delle patologie più diffuse nella Terza Età. Il nuovo ambulatorio, che entrerà in funzione entro la fine di questo anno, integrerà la struttura del Cesa (Centro per la salute dell'anziano) a Trigatoria, diretta dal dottor Angelo Cafaro, e servirà circa 25.000 utenti in 5 anni, di cui l'80% avrà un'età superiore ai 65 anni. Tale ambulatorio costituirà un punto di riferimento importante per la popolazione della zona sud di Roma, finora costretta a lunghi spostamenti per poter usufruire di cure adeguate per quel che riguarda le patologie di queste branche.

La Redazione

DAL BANCO ALLA CATTEDRA

Avevo compiuto da poco i diciannove anni ed avevo conseguito il diploma di abilitazione magistrale nell'estate precedente, quando mi venne conferito l'incarico di supplenza a tempo indeterminato in una prima classe nel mio paese nativo (Castel Di Ieri, in provincia de L'Aquila).

Partii da L'Aquila, dove risiedevo con i miei fratelli, con una grande carica di entusiasmo e tanta gioia che mi sprizzava dagli occhi.

Gioia che divenne angoscia quando, entrando in aula, mi trovai davanti una nuvola di ragazzi.

Erano alunni di sei anni in obbligo scolastico e di sette e otto anni che non avevano avuto la possibilità di frequentare, a suo tempo, la scuola a causa della guerra durante la quale l'edificio scolastico era stato bombardato e semi-distrutto e la scuola chiusa per tre anni. Erano 51 ragazzi sistemati in cinque file di banchi in quell'immenso stanzone che assomigliava di più alla platea di un cinema che a un'aula scolastica.

Mi sembrò di essere entrata in un mondo irreali, ero smarrita, confusa, non riuscivo a pronunciare una parola. Una bimbetta piccola, magra corse ad abbracciarmi gesticolando e balbettando, alcuni ragazzi esclamaron: «Quella è la Mutarella, è sordomuta, si chiama Maria».

Lascio all'immaginazione dei lettori la mia confusione. Non avevo alcuna esperienza dell'insegnamento (a quell'epoca non c'era il tirocinio). Gravi vicende di famiglia (la morte di mia madre, l'assenza di mio padre prigioniero di guerra) mi avevano molto provata, ma fortificata nel carattere e nel prendere decisioni importanti.

Superato quell'attimo di smarrimento richiamai tutte le mie energie ed esclamai: «Buongiorno ragazzi !! Ohh!... ma quanti siamo!!... Un vero esercito ma... non avete mica i fucili?» Un



coro di *NO*, festoso e gioioso mi ricondusse alla realtà. La *Mutina* tornò ad abbracciarmi, altri bimbi la seguirono, mi colmarono di carezze, mi tempestarono di domande.

Iniziai: «Mi chiamo Antonietta, sono la vostra insegnante». «Lo sapemo», risunò nell'aula. Fu molto bello!...

Appena mi fu possibile frequentai un corso per *Otofrenici* che mi fornì un'ottima conoscenza didattica e il metodo per insegnare alla *Mutina*.

Chiesi lo sdoppiamento della classe, ma mi fu accordato solo in aprile dopo le vacanze di Pasqua (era tutto difficile dopo il disordine e i disastri della guerra). Arrivò il maestro, un reduce di guerra. Non ci fu possibile dividere la classe. I ragazzi ormai abituati insieme non accettavano la separazione.

D'accordo con il direttore didattico e con il collega decidemmo di lavorare insieme tenendo unita la scolaresca.

Fu un anno ricco di esperienze e di soddisfazioni e soprattutto quella di essere riuscita ad insegnare a leggere a Maria. Quel primo giorno di scuola e l'intero anno scolastico sono stati i più emozionanti dei miei quarant'anni d'insegnamento. Sono in pensione da venti anni e ricordarli mi commuove ancora, mentre mentalmente passo in rassegna quell'esercito di ragazzi. Quante cose imparai da loro!!...

Antonietta

LA MAESTRA VENEZIANA

Abitavo a Spinea in provincia di Venezia. Era un paese molto piccolo e la mia casa era un po' fuori dall'abitato e quindi per arrivare a scuola dovevo fare un bel po' di strada.

Avevo sotto il braccio due quaderni, uno a righe e uno a quadretti per i numeri, e poi avevo il sillabario, tutti tenuti uniti con un elastico per non farli cadere.

Arrivata a scuola sono subito andata nella mia aula: non potevo sbagliarmi perché c'era soltanto una Prima elementare.

La mia maestra era lì ad accogliermi in tutta la sua bellezza veneziana.

Era una persona che già conoscevo perché mia madre andava da lei per i lavori di casa.

La ricordo bene soprattutto per la sua dolcezza e pazienza.

Ines



Ines fotografata nella redazione di *Sotto il sole di Roma* (foto Della Chiesa)

ANTONIO E LA SCUOLA

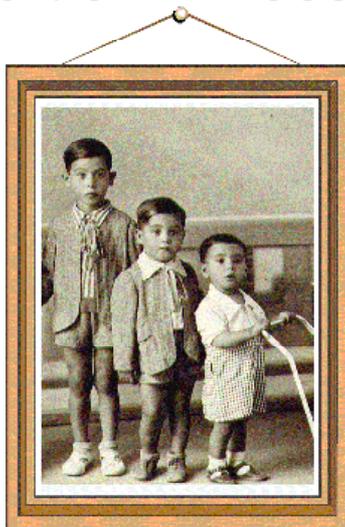
Sono nato in provincia di Cagliari. Mio padre, non essendo d'accordo con la politica dell'epoca, si trasferì a Quarto Sant'Elena, una cittadina sul mare.

È qui che ho trascorso il mio primo anno scolastico.

La scuola era situata a duecento metri da casa. Gli alunni si disponevano a due a due nella serie di banchi, i quali erano sempre composti da due bambine e due bambini.

Nella classe vi erano circa una ventina di bambini, i quali una volta alla settimana si dovevano recare in piazza della Chiesa per fare la marcia fascista, con le loro divise. Ero un discolo, e venivo punito molto spesso dall'insegnante, che era mia zia, perché infastidivo le bambine durante la lezione, in particolare due bambine, i miei due primi amori, Maria Assunta e Teresa. Le punizioni si dovevano scontare dietro la lavagna, in ginocchio sopra dei sassolini.

In prima elementare, fui bocciato proprio per il mio comportamento, infatti la maggior parte delle volte giocavo in classe con una mazza fionda di legno. Non essendoci una buona situazione economica non tutti si potevano permettere la divisa e le scarpe, inoltre in quel periodo non esisteva la penna biro, quindi i bambini usavano la matita ma



1941. Antonio, al centro, tra i suoi fratelli

senza gomma da cancellare e in seguito il calamaio. Mio padre mi fece per la scuola una cartella e un paio di scarpe di cartone; il suo stipendio era molto basso, in ferrovia non si guadagnava molto.

Si studiava con un solo libro, quello della maestra, e senza luce, ma con una candela. La mia materia preferita era la storia romana, al contrario della geografia, per la quale non ero molto portato. Presi la terza elementare; chi sapeva scrivere bene faceva fino alla quinta.

Più o meno erano gli anni '41-'42. Mi piacevano sia la montagna che il mare. E proprio in quel periodo ebbi un'esperienza molto significativa: in un giorno di libera uscita, mi recai al mare con la maestra e tutti i compagni, ed uno di loro si ferì in un bombardamento.

Avevamo dovuto ripetere la seconda elementare perché ci eravamo dovuti tutti rifugiare. In seguito ripresi gli studi e nella mia classe in quinta elementare avevo tanti amici, con cui inizialmente non andavo molto d'accordo ma in seguito diventarono dei grandi compagni di vita.

Si faceva merenda insieme, mangiando castagne lesse, ci si divertiva giocando a nascondarella, fino a quando la vita diventò sempre più dura: si andava a scuola e si lavorava insieme, perché i genitori lavorando non potevano lasciare i propri figli a casa durante il pomeriggio.

Quindi iniziai a fare il fabbro ferraio, a costruire i carri, in seguito feci il falegname, ma non era possibile lavorare e studiare insieme, e quindi anche se avevamo dei compiti per casa non li facevamo. Gli anni passarono, e i vari compagni si sposarono e si trasferivano in diverse città.

Antonio



Ho iniziato la scuola elementare a Merano presso l'istituto delle suore Orsoline. La maestra, laica e bilingue, era una signora toscana piuttosto bella e simpatica.

Io occupavo il primo banco. Il ricordo più vivo del primo giorno di scuola mi viene da mia nonna, la quale mi assestò un paio di secche ombrellate; tutto ebbe origine dall'impellente desiderio di comunicare alle monache la mia appartenenza alla religione protestante, il che non corrispondeva al vero. Mia nonna, donna severa e bigotta, ne fu informata e di conseguenza fui punita severamente. La nonna era una signora di stazza robusta ed i suoi castighi si facevano sentire; fortunatamente essendo io molto più giovane e più veloce, la mag-

GLI UCCELLINI

gior parte delle volte mi sottraevo ai suoi interventi dandomela a gambe. Conservo un tenero ricordo di un paio di astucci scolastici, dono di mia madre; il più grande conteneva una piccola ampolla per l'acqua, una spugnetta ed aveva due uccellini decorati su un lato, nel più piccolo alloggiavano i gessetti per scrivere sulla lavagna.

A quel tempo si usava scrivere più sulla lavagna che su carta.

Ero, sin da piccola, una brava pattinatrice sia sul ghiaccio che su rotelle; mi piace ricordare che sono stata campionessa di pattinaggio su rotelle. Questa mia capacità si rivelò utile lungo il tragitto per la scuola in quanto, pattini ai piedi, mi aggrappavo al tram e mi facevo trainare.



Ero una bambina vivace e mal sopportavo la disciplina scolastica; le monache erano esasperate a tal punto da desiderare il mio allontanamento dall'istituto e, per loro gaudio, qualche anno dopo furono accontentate.

Vigevano particolari obblighi da osservare durante la frequenza: bere un litro di latte al giorno e fare la doccia una volta la settimana. Ricordo Merano come una simpatica cittadina però vi rimasi fino alla terza elementare; frequentai la quarta a Milano, città che mi colpì per la sua grandezza, vivacità e moltitudine di persone, purtroppo non ebbi abbastanza tempo per conoscerla meglio; l'anno successivo mi trasferii a Roma.

Mathilde

RIONE MONTI

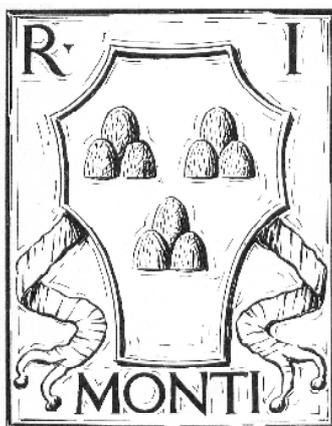
Sono nata e ho vissuto la mia giovinezza nel rione Monti, uno dei più belli di Roma, in via dei Quattro Cantoni. Di fronte alla mia casa ci sono due torri medioevali e una delle chiese più antiche, San Martino ai Monti.

Frequentai l'Istituto di suore *Bambin Gesù*, di fronte a Santa Maria Maggiore, perché insegnava lì una mia zia, suora anche lei. In quella scuola ho fatto anche la Prima Comunione, nella chiesa che si trovava all'interno dell'Istituto.

La mattina mi accompagnava a scuola mia nonna. Il primo giorno me lo ricordo in maniera particolare, un po' traumatica, perché per non restare a scuola, che non mi piaceva, e rincorrere mia nonna scappai e caddi sbattendo il mento; ne ho ancora la cicatrice. Poi, per fortuna, con il tempo mi tranquillizzai e andai a scuola più volentieri.

La mia classe era composta di tutte femmine e come tutte le bambine avevo una amichetta del cuore di nome Marcella, che abitava vicino a me.

Nello studio andavo bene e la materia che più mi piaceva era l'aritmetica: infatti poi presi il diploma in Ragioneria.



A scuola si doveva andare con il grembiule bianco e il fiocco blu. Avevo un cestino per la merendina e una cartella di fibra con dentro un quadernino a quadretti grandi e un astuccio per i colori marca Giotto e uno per le penne, il temperamatite, il salvapunte, la gomma per cancellare.

Le suore guardavano molto all'ordine delle allieve; non erano cattive, anzi erano molto pazienti e materne. Una insegnava di mattina e una di pomeriggio.

Non avevo una suora che mi fosse sim-

patica in modo particolare, anche perché sembravo più piccola dell'età che avevo e quindi ero coccolata da tutte e due le maestre.

Per tenere tranquille me e le mie compagne le suore ci raccontavano delle piccole storie. Avevamo un solo intervallo per la ricreazione dopo pranzo e giocavamo a *ruba bandiera*, ai *quattro cantoni* e a saltare la corda.

Per Natale facevamo delle recite con costumi fatti dalle suore; una volta alla settimana facevamo anche giardinaggio. Avevamo anche degli album da colorare. Ricordo che riuscivo a fatica a dire le tabelline, ma comunque mi piacevano. Quando era il momento di ripeterle in classe era tutto un subbuglio, un continuo suggerire.

Ricordo anche le poesie che dicevo tremante per la paura di sbagliare. Scrivevamo dei *pensierini*, per esempio sulla Mamma o sulle amichette della classe.

Quando ritornavo a casa, dopo aver fatto i compiti, raccontavo ai miei genitori e a mia nonna tutto quello che avevo fatto durante la giornata.

Silvia



Foto di gruppo all'esterno del Centro di Trigoria

LA VISITA DEL SINDACO

Dalla prima pagina

Il Sindaco Veltroni è entrato nella sala seguito da una folla composta di persone che, da quanto si è in seguito appreso, comprendeva qualche collaboratore tra i quali l'amabile persona che è l'assessore Milano, alcuni fotografi, e numerosi curiosi.

Alto più di quanto pensassi, con un sorriso comunicativo, un incedere sicuro ed una espressione quasi da timido, ha subito preso in pugno la situazione invitando gli anziani a non muoversi, assicurando che preferiva salutarli personalmente, direttamente ai loro posti. Insinuandosi tra i tavoli, in un incessante lampeggiare di flash, il Sindaco

Veltroni ha stretto la mano a tutti gli anziani, mentre loro se la lasciavano stringere, concedendosi, sicuri e sorridenti quanto lui, ai fotografi.

Ha poi continuato a mantenere la disciplina consigliando ai presenti di disporre le sedie i circolo «così da potersi guardare direttamente in viso» per scambiare due parole tutti insieme. Seduto in mezzo a loro, il Sindaco Veltroni, con un crescente manifesto stupore, ha scoperto che i nostri ospiti, la cui età media si aggira intorno agli 82 anni, sono *curiosi, vispi, spiritosi*. Si è informato sulle loro condizioni di salute, ha risposto con garbo e simpatia alle loro domande, ha

riso alle loro battute, ha raccontato dell'amicizia che legava suo padre ad Alberto Sordi e tra la massima soddisfazione di tutti i presenti ha promesso di tornare.

Non sappiamo a che ora avesse quell'appuntamento ma per sorbire il caffè e, pare in via straordinaria perché dicono che non accetta mai niente, assaggiare anche un dolcetto, fatto in casa apposta per lui dagli stessi anziani, il Sindaco Veltroni ci ha regalato poco meno di un'ora e mezzo della sua intensa giornata lavorativa. Grazie Signor Sindaco, i nostri anziani l'hanno subito amata.

Anna Maria

Giovani e meno giovani a confronto

LEZIONE DI STORIA

Il 5 maggio scorso gli studenti del terzo anno della scuola media Montezemolo di Roma (zona Eur) hanno trascorso una mattinata con gli ospiti del Centro. Le classi coinvolte erano accompagnate dalle loro insegnanti. Lo scopo della giornata – pensata e realizzata in accordo con il preside della scuola, professor Arganelli e con le insegnanti Allegrezza e Fiorillo – era quello di promuovere un incontro tra giovani e *meno giovani* attraverso il quale gli studenti potessero ritrovare la memoria storica degli anni tra le due guerre mondiali e dell'immediato dopoguerra. L'intento era anche quello di favorire il dialogo tra generazioni diverse e sensibilizzare i giovani amici alle tematiche della terza età.

Gli studenti hanno visitato le strutture del Centro e preso conoscenza delle attività che vi si svolgono. In seguito hanno incontrato gli ospiti del Centro che hanno dato un significativo contributo per una maggiore conoscenza del periodo storico oggetto del loro interesse.

Gli anziani hanno raccontato episodi personali: le rinunce, il dolore, le preoccupazioni vissute in quegli anni. L'incontro è stato emozionante e ricco di significato per tutti coloro che vi hanno partecipato. Gli anziani hanno avuto la possibilità di ricordare ai giovani quali brutture e atrocità la guerra produce e quanto sia importante la libertà di pen-

siero e di azione per la persona, un diritto per il quale loro hanno combattuto.

I giovani hanno aiutato gli anziani ad avere meno pregiudizi nei confronti di una generazione per loro difficile da comprendere. Gli studenti hanno potuto anche prendere visione di materiale soprattutto fotografico risalente al periodo storico considerato. Ecco come la nostra Jole ha vissuto questo incontro:

«Quando sono entrati nella stanza in cui noi già li aspettavamo, un po' timidi, quasi in punta di piedi, timorosi di disturbare, ho avuto l'impressione che mettevamo loro un po' di soggezione. E invece! Facevano a noi tanta tenerezza, erano venuti per chiedere, per sapere da noi, della nostra esperienza di guerra da noi vissuta; allora ho capito che dovevamo incoraggiarli. E così, spinti un po' dai loro professori e un po' da noi, sono partite le prime domande. A loro interessava sapere di quelle storie da noi vissute e che forse non sono ancora sui loro libri di scuola. Per non rattristarli troppo - perché si sa, la guerra è cosa triste - siamo stati brevi, con piccoli episodi personali ma molto interessanti di quel periodo e della nostra vita vissuta. Noi ricordiamo ancora tutto, non si dimenticano certi episodi dolorosi, che lasciano segni indelebili, e se questi ragazzi desiderassero tornare forse si potrebbe riaprire un dialogo più approfondito».

VACANZE 2004



Due immagini di attività estive per i nostri anziani - a Tortoreto Lido e al lago di Caccamo - organizzate dal Centro

13 luglio: una serata davvero speciale

FESTA INCONTRO 2004



Con la tavola rotonda sul tema *Terza età: un periodo della vita. La persona anziana fragile e la vita ordinaria* si è aperta la serata di *Festa incontro 2004*. Ai qualificati interventi della dottoressa Teresa Formisano – assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio, della professoressa Paola Binetti, direttrice del Dipartimento di ricerca educativa e didattica della Università Campus Bio-Medico di Roma, e dei responsabili del Centro, la direttrice Anna Maria Parisi e l'ingegner Ennio Di Filippo, ha fatto seguito un dibattito. L'on. Formisano ha illustrato le iniziative assunte a livello regionale per gli anziani e ha focalizzato sia il ruolo che gli stessi anziani possono assumere nel volontariato a favore di giovani e di giovanissimi, sia la configurazione dei Centri anziani quali possibili punti di incontro per le famiglie, per i giovani, con attività rivolte a diverse fasce di età. Ennio Di Filippo ha delineato la proposta culturale dell'Associazione, con particolare riguardo al programma di formazione, i risultati sinora conseguiti e le linee guida di possibile sviluppo. Paola Binetti ha sottolineato le positività insite nel dialogo, nel coltivare i propri ricordi proiettandoli nel futuro, nell'utilizzo anche di mezzi informatici per conseguire una semplificazione della vita quotidiana.

Al termine dell'incontro in aula magna, gli ospiti convenuti si sono trasferiti sulle terrazze del Centro, allestite per l'occasione: *Festa grande* per il secondo anniversario del Centro. Grande affluenza di pubblico, grande presenza di amici e sostenitori, grande organizzazione, grande cucina, grandi vini e soprattutto grandissima musica! Sì, la musica in quest'occasione, definirla solo grande sarebbe far torto alla verità. Ma andiamo nell'ordine. Sotto la regia dei responsabili del Centro l'evento ha avuto compimento nel migliore dei modi e con grande soddisfazione di tutti.

Contenti i generosi sponsor (Azienda Romana Mercati, Associazione Panificatori di Roma e Provincia, Anap Confartigianato) che con il dono di formaggi, salumi, vini e pani di tutti i tipi hanno tenuto alto il tono gastronomico alla serata. Gastronomia che – senza esagerare – ha superato se stessa facendosi arte! *Arte* non in senso metaforico, ma nel senso reale del termine!!

Una scultura di pane del maestro Fabio Albanesi che nulla invidia nelle apparenze alle migliori ceramiche di Faenza e di Vietri lo testimonia come ricordo della festa, troneggiando negli uffici del Centro insieme ad un'altra scultura di rame lavorato a mano di Ruggero Pallucchini, che rappresenta un antico veliero.

Contenti gli artisti – sia le *star* illustri che quelle esordienti – che hanno dato alla *Festa incontro* il fascino di una serata di grande raffinatezza e cultura. Tra le note della chitarra classica di Federico Fiore e quelle della chitarra elettrica di Andrea De Luca, le *performances* di artisti del calibro di Miranda Martino e Roberto Ciotti ci hanno fatto viaggiare (e sognare) dal profondo sud tutto italiano di Napoli a quello, tutto americano degli States, del più *americano degli americani a Roma!* Per non parlare dell'omaggio al grande Umberto Bindi, commovente e pieno di sentimento, reso dal maestro Michele Micarelli.

E sempre a proposito d'arte, non sono mancati all'appello, in un'occasione così importante, gli artisti ospiti del Centro. Senza emozione né esitazioni, padroni della scena come sempre, hanno cantato e recitato facendo tutti felici e contenti. Tutti contenti dunque: gli organizzatori, gli ospiti del Centro, i loro parenti e amici venuti a far festa con loro e con noi! Contenti gli sponsor, contente le *star* e.....contente le stelle!! Sì, perché, insieme alle *star*, nella festa incontro di luglio, quest'anno – possiamo dirlo davvero – hanno cantato anche le stelle!!!

Adriano

INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE W LA GINNASTICA

Ennio di Filippo ha partecipato alla realizzazione di questo Centro diurno per la Terza Età. Gli chiediamo quindi di raccontarci qualcosa degli inizi.

La storia comincia il 3 marzo 2002, con una visita di un gruppo di persone alla Fondazione Alberto Sordi a Trigoria. Il suo presidente, Ruggero Cozzani, ci mostra il Centro per la salute dell'anziano aperto dal Campus Bio Medico, e ci dice che la Fondazione è alla ricerca di un'attività per anziani che risponda al desiderio del suo fondatore. La visita non è ancora terminata che, presi da entusiasmo, assumiamo l'impegno di collaborare alla realizzazione di un'attività per anziani, che però non preveda residenzialità. Siamo infatti tutti d'accordo che l'anziano, finché possibile, è bene continui a vivere nel suo ambiente familiare, con le sue relazioni e le sue abitudini.

Dopo averci pensato su, concordiamo sul fatto che l'anziano al Centro non dovrà trascorrere il tempo tra Tv, gioco delle carte o delle bocce, ma piuttosto dovrà svolgere delle attività che abbiano come obiettivo il recupero, il mantenimento e lo sviluppo delle capacità psico-fisiche. L'anziano, anche se molto avanti in età o con patologie croniche progressive, non andrà considerato mai come un malato o un individuo in attesa di..., ma come una persona con delle difficoltà di cui tener conto, in grado però di avere una vita normale.

In un ambiente familiare e sereno si dovranno perseguire specifici obiettivi, quali la lotta alla caduta d'interesse per la realtà circostante, il mantenimento di capacità manuali e cognitive, il recupero del senso di utilità, lo sviluppo di nuove conoscenze, la socializzazione, l'amicizia, il mantenimento della memoria.... In sintesi: che gli anziani impieghino il tempo in modo produttivo per sé e per gli altri. Nel frattempo il gruppo si arricchisce di due pilastri come Anna Maria, la nostra direttrice, ed Errico, il regista di teatro, e viene studiata e progettata la giornata tipo, con la distribuzione delle attività e la metodologia migliore per facilitare all'anziano una partecipazione stimolante e gradevole. Nasce infine il progetto esecutivo, insieme integrato di servizi ed attività finalizzate a migliorare la qualità di vita degli anziani fragili. Il Centro diurno di Trigoria comincia ad operare il 2 luglio 2002.

E tutto questo perché?

Abbiamo cominciato quasi per gioco e ancora siamo tutti qui, più uniti e convinti che mai, a portare avanti insieme questo comune progetto, nel quale ciascuno ha trovato il senso del suo ruolo.

Credo comunque che il vero motivo, recondito e profondo, sia quello di voler essere utili al prossimo e di farsi carico di un problema sociale che sentiamo molto. Una conseguenza è subito evidente: il clima che si vive al Centro è allegro e sereno, e questo avviene perché c'è sintonia di obiettivi e vera disponibilità a darsi.

Cosa vorresti raggiungere sulle varie realtà del Centro: gli anziani e le loro famiglie, i volontari e i collaboratori?

Sono convinto che il Centro di Trigoria possa rappresentare: per gli anziani una opportunità per "conservare ed accrescere il gusto della vita, fondamentale dono di Dio" (Giovanni Paolo II, *Lettera agli Anziani*, XI/1999); per le loro famiglie un aiuto concreto, ma ancor più l'occasione per riscoprire e valorizzare la figura dei nonni nella vita di famiglia; per i volontari una modalità pratica per realizzare, insieme ad altri, il personale e profondo desiderio di offrire un servizio a chi ne ha bisogno; per i collaboratori la scoperta di una professione che consente di mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze maturate in anni di lavoro.

Come può incidere la presenza del Centro nel territorio del Municipio Roma XII?

Il nostro Centro vuole essere ed è ben integrato nel territorio. Esso rappresenta un servizio alla società ma anche un richiamo continuo per le singole persone ad impegnarsi concretamente nell'ampio campo della solidarietà, perché essa non sia delegata al Volontario ma costituisca piuttosto un impegno doveroso di ciascuno.

Finita la rassegna stampa, una voce con tono alto invita il gruppo ad andare in palestra: «Andiamo a fare ginnastica?» Par alcuni è un momento desiderato, per altri si crea un attimo di incertezza.



Gemma Napoli

Perché facciamo ginnastica? Ormai...!!! C'è chi ha attraversato a piedi l'Italia per raggiungere il proprio battaglione durante la guerra; c'è chi ha lavorato per la redazione di un giornale facendo continuamente stretching mentale, chi ha coltivato la terra e chi, come tutte le mamme, ha tirato su e giù bimbi più o meno piccoli. Sembra di aver fatto ormai tutto e che non si debba più faticare; già dato, come si dice.

Ma la nostra attività non è fatica ma divertimento. Divertendoci muoviamo i muscoli necessari per sederci e alzarci senza tanti problemi, per poterci pettinare senza sentire troppi dolori o prendere un qualcosa che ci serve, messo in uno scaffale troppo in alto, nonostante le artrosi, le protesi o qualche chilo di troppo.

In questa avventura non sono sola: a giorni alterni ci sono Fiorina, Anna, Viviana e Mirella che ci conquista con lo yoga.

Ognuna ha il suo stile e il suo modo di trasmettere entusiasmo.

E quando ormai, quasi alla fine del tempo, ci mettiamo a giocare a palla o a bowling con le bottiglie dell'acqua riciclate per accomunare di più e suscitare una sana competizione, tutti ridendo sotto i baffi esclamano: «Se ci vedessero i nostri nipoti...!!!»

Gemma

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO

Area cognitiva

Rassegna stampa
Editoria
Informatica
Lingua inglese
Curiosità dal mondo
Immagini e parole
Tecniche di memoria

Area espressiva

Recitazione
Pittura e disegno
Musica e canto
Laboratorio artistico
Laboratorio di sartoria e maglieria

Area psico-fisica

Ginnastica dolce
Hata yoga
Giochi di società
Area affettivo-sociale
Lettura e commento della Bibbia
Temi di vita spirituale